

Sono la spina dorsale della biodiversità italiana: lunghi 1.300 km, ospitano 32 ecosistemi diversi. A 30 anni dalla legge sulle aree protette, Legambiente lancia un forum per coniugare ambiente e sviluppo economico

di ANNA DICHIARANTE



Una colonna vertebrale del nostro Paese, un patrimonio di biodiversità da preservare. Gli Appennini costituiscono la catena montuosa più estesa d'Italia, con oltre 9 milioni di ettari di superficie e 1300 chilometri di lunghezza. Coprono un terzo della Penisola, dal Passo di Cadibona in Liguria alle Madonie in Sicilia; attraversano 14 Regioni e 2.157 Comuni. In questi territori abitano 10,4 milioni di persone e si possono rintracciare 32 ecosistemi, di cui 12 esclusivi. Un banco di prova ideale per la legge 394 del 1991, che ha portato alla creazione delle aree naturali protette e che compie trent'anni il 6 dicembre.

«Gli Appennini - spiega Antonio Nicoletti, responsabile Aree protette di Legambiente - sono il simbolo di questa normativa. E su di essa si basa il progetto "Appennino Parco d'Europa", nato nel 1995 anche grazie alla mia associazione per coniugare la tutela dell'ambiente con lo sviluppo economico». Secondo l'Atlante realizzato dalla Fondazione Symbola, infatti, la dorsale custodisce 12 parchi nazionali, 36 parchi regionali e 993 siti di "Rete Natura 2000" (rete ecologica istituita dall'Ue). Qui gli strumenti messi a disposizione dalla legge 394 hanno permesso di ottenere successi importanti nella conservazione di habitat e specie.

Di come rinnovare l'impegno si discute l'11 dicembre al "Forum Appennini" di Scerni, in Abruzzo; Legambiente riunisce studiosi, amministratori locali e cittadini per tracciare una strategia condivisa e rilanciare la crescita sostenibile: «È bloccata - ammette Nicoletti - le zone appenniniche sono fragili, ferite da terremoti e dissesto idrogeologico, da spopolamento e desertificazione produttiva. Senza dimenticare l'impatto della crisi climatica». Di qui la necessità di una road map che punti a valorizzare i sentieri della transumanza (i tratturi) con nuove ciclovie, a formare comunità energetiche, a rafforzare l'economia circolare, a promuovere le buone pratiche e il benessere. Occorre sia sostenere le esperienze virtuose in settori come agricoltura, zootecnia,

turismo e impresa, sia alimentare i progetti che garantiscono risultati positivi: come l'aumento della popolazione di lupi, che oscilla tra 1.800 e 2.400 esemplari, o come la presenza di una cinquantina di orsi bruni marsicani nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Meriti della legge 394, che consente di proteggere oltre 5 milioni di ettari complessivi: l'11% delle terre e il 5% di mari o coste del nostro Paese, il doppio della media europea. «Dopo tanti anni - conclude Nicoletti - serve una riforma organica del testo. Un tentativo è fallito, ci sono stati solo interventi parziali e dannosi. Dobbiamo ripristinare la collaborazione tra Stato e Regioni, snellire la burocrazia, dotare gli enti gestori dei parchi di mezzi moderni di pianificazione e di dirigenze con più donne e più giovani. Ma l'obiettivo prioritario è allargare le aree protette al 30% degli ambienti terrestri e di quelli marini o costieri entro il 2030».

La lista d'attesa va dal Gennargentu a Capri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1
Sulle vette
Camosci nel Parco Nazionale della Maiella

2
Nel fango
L'orma di un lupo nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano

3
Il branco
Lupi nella neve nel Parco Nazionale d'Abruzzo



RECUPERO

UNESCO

IL CAMOSCIO SALTA ANCORA

Specie endemica (cioè esclusiva) della nostra catena montuosa, il camoscio appenninico è stato per anni a rischio d'estinzione: all'inizio del Novecento se ne contavano 40 esemplari. Grazie alla creazione delle aree protette e al lavoro di scienziati, istituzioni e associazioni, si è via via riusciti ad aumentare la popolazione fino a tremila camosci. Fondamentali sono stati due progetti finanziati con il programma "Life" dell'Ue: "Conservazione di *Rupicapra pyrenaica ornata* nell'Appennino centrale", del 2002, e "Coomata", del 2010. Quest'ultimo - affidato ai Parchi nazionali della Majella, d'Abruzzo, Lazio e Molise, del Gran Sasso e Monti della Laga, dei Monti Sibillini, ma anche al Parco regionale del Sirente Velino e a Legambiente - è un esempio di successo di tutela e recupero, con sperimentazione di tecniche di cattura e rilascio inedito per questa specie.

FAGGETE VETUSTE, 13 MERAVIGLIE

Tra le bellezze del paesaggio appenninico ci sono le faggete vetuste, foreste complesse con varietà di modelli ecologici. Quelle riconosciute dall'Unesco come patrimonio mondiale sono 13 e si trovano nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (Valle Cervara, Selva Moricento, Coppo del Morto, Coppo del Principe, Val Fondillo), in quelli delle Foreste casentinesi Monte Falterona e Campigna (Sasso Fratino), del Gargano (Falascione e Pavani-Sfilzi), del Pollino (Cozzo Femiero, Pollinello) e dell'Aspromonte (Valle Infemiale), ma anche nel Parco regionale di Bracciano e Martignano (Monte Raschio) e nel comune di Soriano nel Cimino (Monte Cimino). L'Italia fa parte di una rete di 94 siti naturali con Albania, Austria, Bosnia-Erzegovina, Belgio, Bulgaria, Croazia, Francia, Germania, Macedonia del Nord, Polonia, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera, Ucraina.